

Bossi: «Fermate il mondo, la Padania vuol salire»

«Cambiamento inarrestabile, la strada è quella giusta»

di Giuseppe Baiocchi

Onorevole Bossi, domani comincia il Congresso Federale della Lega, il primo al quale Lei arriva da ministro delle Riforme e la Lega presenta un bilancio della sua esperienza di governo. Come sarà?

«Sarà un Congresso che farà considerazioni a 360 gradi, ovvero su tutto il quadro della politica e del progetto riformatore: le tesi congressuali daranno l'intero scenario...».

Ma il bilancio dell'esecutivo?

«Certo, il bilancio lo faccio io. Ma non è difficile anticiparlo. Oggi passerà in Senato, sconfiggendo i duemila emendamenti della sinistra, la fondamentale legge sull'immigrazione, un tema sentito dalla gente sul quale il Carroccio è sempre stato all'avanguardia, spendendo tutta la sua forza e la sua partecipazione popolare. Poi c'è la devoluzione, già approvata dal governo e che si è finalmente incardinata all'iter parlamentare e che avrà come corollari naturali la revisione del primo comma dell'art.117 e la riforma della Corte Costituzionale con giudici eletti dalle Regioni. Aggiungo poi le norme che toccano la vita sociale: la legge sugli asili-nido, già operativa con la Finanziaria, l'abolizione del Tribunale dei minori, voluta dal ministro Castelli e le regole per disciplinare la prostituzione, che è materia del ministro Maroni...».

Eppure c'è qualche insofferenza in alcune frange di militanti per i tempi del cambiamento?

«Certo non me le nascondo. Anche perchè qualcuno non vuol capire che le rivoluzioni richiedono il tempo necessario. Avvengono al volo solo quando il vecchio sistema implode e crolla da solo. Poteva succedere se la lira non fosse entrata in Europa, ma così non è accaduto ed è inutile fare la storia con i se... Bisogna comprendere che la rivoluzione non è un motoscafo...».

Come un motoscafo?

«Far invertire direzione a un motoscafo è facile, ci si impiega un attimo. E' molto più complicato farlo con una grande nave nelle acque strette e chiuse del porto. Ecco, al Congresso dirò che finalmente la virata è conclusa, siamo riusciti a voltare la nave in un piccolo spazio e che adesso la nave è pronta a lanciarsi in mare aperto, con una direzione sicura e la rotta ben chiara...».

Le acque chiuse ricordano i problemi del governo di questi mesi, dal G8 all'11 settembre, al "caso Ruggiero"...

«Sì, tutto vero. Ma anche e soprattutto la difficoltà di smontare la macchina centralista dello Stato, che è stata costruita così da centocinquanta anni...Magari andremo piano, ma le assicuro che stiamo salendo la scala, saltando i gradini a tre per volta».

Ma i mugugni e le insoddisfazioni ci sono...

«E io lo so bene. Come so bene che una parte della nostra base non ha mai ben digerito l'accordo con Berlusconi. Tuttavia è necessario comprendere che solo la creazione della Casa della Libertà poteva liberare la forza popolare della Lega e seminare dovunque il suo messaggio di cambiamento».

Ma è da tanto tempo che la Lega "semina". O no?

«Sicuramente. La Lega semina da anni. Ma, vede, da qualche anno, almeno quattro, io ho la consapevolezza che non basta seminare qui, ma è indispensabile farlo in Europa. Mi spiego: la Lega da decenni ha "seminato" il progetto federalista e la tutela dell'identità del territorio, dell'identità padana. E' stata una faticaccia, anche perchè si operava in un ambito sociale e culturale che era già gravemente compromesso: eppure il messaggio è passato e il federalismo e l'identità sono ormai diventati patrimonio diffuso. Però mi resi conto che tutto questo lavoro poteva essere annichilito e la libertà della Padania cancellata se non si fosse, contemporaneamente, seminato anche in Europa. E che questa era la partita decisiva: anche lì la strada era davvero in salita. Due anni fa addirittura la partita europea sembrava ormai perduta...».

Dunque fu allora e con questi contenuti che si pensò alla edificazione della Casa della Libertà?

«Appunto. Quando il ministro degli esteri tedesco, il verde-rosso Joskha Fischer annunciò all'Università Humboldt di Berlino che si andava inesorabilmente verso il Superstato europeo, anche gli alleati compresero che non si poteva vincere qui senza l'idea di una resistenza (e anche di attacco) al Superstato stalinista, alla minaccia di una giustizia dei procuratori sovranazionali, all'immigrazione incontrollata che avrebbero archiviato per sempre la sovranità popolare».

E, dopo la vittoria elettorale e i primi cambiamenti apportati, com'è la partita europea adesso? Oggi si apre tra l'altro la Convenzione Ue...

«Intanto alla guida c'è Giscard d'Estaing, che ha il senso dei popoli, e non un tecnocrate come Amato. Ma persino uno come Amato, che fino ad ieri sosteneva il primato dei non eletti sugli eletti dal popolo, è costretto ad ammettere che ci vuole un referendum popolare per l'Europa. Il vento della storia è proprio cambiato. E la Lega può rivendicare a buon diritto i suoi meriti».

Ad esempio?

«Ma guardi solo il caso dell'Authority alimentare. Abbiamo contrapposto il reale, e cioè Parma, all'artificiale e cioè Helsinki. Quando il ministro Castelli si oppone con successo al mandato di cattura europeo e alla dose minima di pedofilia, tutti capiscono che cambia il mondo. Ma è il risultato di un lungo lavoro di resistenza e di insieme di attacco a

una cultura e a un potere che sembravano inarrestabili».

C'è anche chi si dice deluso perchè nella devolution non si è copiato la Scozia. Come risponde?

«Guardi che nessuno ormai disconosce l'impatto della Lega in Europa a difesa della sovranità popolare. La Scozia? La Scozia non è la Padania e non si può negare che ogni territorio ha la sua storia e il suo modo originale di interpretare la libertà e l'autonomia rispetto a un potere centrale. La nostra devoluzione è il primo passo di un processo federalista. E poi non mi pare che la Scozia abbia devoluto, ad esempio, la sanità...».

Ma c'è anche l'economia che pesa nel cambiamento...

«E come no. Solo che in troppi se lo dimenticano. Abbiamo abolito 190 milioni di atti burocratici che appesantivano e tormentavano le piccole imprese (la vera filiera produttiva padana) che sono anche alleggerite dalla tassa di successione. Che non è per Berlusconi, ma per le migliaia di piccoli imprenditori che lasciano al figlio la casa e il capannone dove continuare a lavorare. Partono le grandi infrastrutture e poi ci sono le Fondazioni bancarie: abbiamo restituito agli enti locali, e cioè al popolo, quelle risorse scippate loro dalla legge Amato...».

Anche con queste riforme i nemici certo non mancano...

«Ma i nemici sono ovunque. E la sinistra, e non solo lei, ovunque dissemina ostacoli e trappole. Mentre si fa politica e si governa per cambiare, si cammina dovunque sulle uova del serpente, le uova del serpente stalinista che usa ogni mezzo per fermarci. Ma non ce la faranno perchè la resistenza al neo-giacobinismo si è già trasformata in attacco per riformare fino in fondo il Paese. Guardate anche la Rai: non sarà più nelle mani della disinformazione...».

In conclusione, come va al Congresso...

«Io vado al Congresso nella convinzione che possa capire le tremende difficoltà che accompagnano il cambiamento e colga il senso che tutto è in ballo e che tocca a noi far avanzare la nave del cambiamento nelle acque aperte. Aggiungo che gli alleati vengono al Congresso, ma non vengono a mani nude: verranno invece a riconoscere fino in fondo la sovranità dei popoli. E, mi creda, questo riconoscimento per la Lega non è proprio una piccola cosa...».